



Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262312-320-321 - fax +39 06 85303079
www.fiom.cgil.it - e-mail: protocollo@fiom.cgil.it



DOCUMENTO CONCLUSIVO BRESCIA 26 OTTOBRE 2012

Da quattro anni, con l'eccezione dei primi mesi del 2011, è in atto una contrazione senza precedenti della domanda e delle produzioni siderurgiche che ha coinvolto tutte le Regioni europee, senza risparmiare il nostro Paese.

Nel 2012, in Europa, il calo dei consumi di acciaio sarà mediamente del 5,6%, con la Spagna a meno 11,9 e l'Italia a meno 12,6. Anche la Germania non verrà risparmiata: meno 4,7%.

La produzione, nei primi nove mesi del 2012, è scesa del 2,6 in Italia, del 4,9 in Germania e dell'11,8 in Spagna.

L'attività dei principali settori utilizzatori di acciaio è diminuita in Italia più che negli altri paesi dell'Unione Europea; il settore delle costruzioni ha avuto un calo del 13,6, contro un calo medio dell'UE del 4,6%; l'automotive del 10,3 contro un -0,4%; la meccanica strumentale del 4,4 contro un aumento medio dell'1,9%.

La produzione siderurgica italiana ha potuto quindi contare, nel 2012, su quote di mercato estero che il peggioramento secco della congiuntura e delle previsioni rischia di ridurre drasticamente, aggravando il peso degli stock cumulati di acciaio grezzo.

L'indebitamento medio del settore cresce; si riducono i margini operativi lordi; le aziende cedono quote di stock alle banche a garanzia delle linee di credito.

A fronte di questo quadro, le strategie dei maggiori gruppi siderurgici si orientano sempre più verso i mercati dell'estremo Oriente e delle Americhe, riducendo drasticamente la loro presenza in Europa.

La crisi del settore siderurgico, dall'Ilva alla Lucchini, dall'Arcelor-Mittal alla Beltrame, dall'Alcoa alla Jindal, passando per le incertezze sul sito di Terni relativamente al controverso processo di fusione tra ThyssenKrupp-Inoxum e i finlandesi di Outokumpu, pongono un drammatico interrogativo sulla direzione di marcia del nostro modello di sviluppo.

L'Italia non può uscire in avanti dalla crisi se non recupera l'idea che un sistema manifatturiero come il nostro, il secondo in Unione Europea, ha bisogno di solide produzioni di base in grado di rifornire il mercato interno.

A questo pensiamo quando sosteniamo che si deve difendere e rilanciare il ruolo strategico di una siderurgia sostenibile, fermare la deriva industriale. A questo pensiamo quando reclamiamo un nuovo intervento pubblico in economia: scegliere gli assi fondamentali dello sviluppo, indicare una politica industriale credibile, i soggetti, le risorse, gli strumenti a cominciare dal ruolo che in essa può e deve avere il Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti.

Perciò non è più rinviabile, nell'ambito di un piano di azione europeo per la siderurgia, l'apertura di un tavolo nazionale sulle strategie e sulle priorità del settore.

Per quanto ci riguarda, le strategie e le priorità devono essere orientate ai seguenti obiettivi:

- difendere l'equilibrio tecnologico fra ciclo integrale e filiera del forno elettrico;
- consolidare il profilo di "sistema" della siderurgia nazionale;
- favorire accordi e integrazioni produttive;
- diversificare, e allo stesso tempo, riannodare le filiere di produzioni primarie, di trasformazione e di servizio;
- avviare la costituzione di una piattaforma, di un consorzio nazionale per l'eco innovazione dei processi e dei prodotti;
- avviare la costituzione di un consorzio nazionale, per l'approvvigionamento delle materie prime e del rottame ferroso;
- definire dentro la Sen (strategia energetica nazionale), insieme al programmato incremento dell'efficienza energetica e dell'uso delle energie rinnovabili, interventi di riduzione dei costi del gas;
- avviare i progetti di interconnessione con le reti energetiche transnazionali.

Deve far parte di questi obiettivi anche quello di una revisione anticipata e generalizzata delle Aia (Autorizzazioni integrate ambientali) che, contenendo le prescrizioni in termini di migliori tecniche e tecnologie disponibili, possa determinare un vantaggio competitivo di medio-periodo, la sicurezza in ambiente di lavoro, la salute dei cittadini.

Infine, il tavolo nazionale di settore deve dare certezze attorno alla strumentazione in grado di ammortizzare gli effetti sociali della crisi e dei processi di ristrutturazione.

Già migliaia di lavoratori - in particolare precari, interinali e dipendenti delle ditte di appalto - hanno pagato un prezzo altissimo con la perdita del lavoro.

Noi chiediamo al Governo con quali strumenti intende gestire la crisi del settore.

In particolare, chiediamo di scegliere se sospendere gli effetti della riforma previdenziale o se cambiare la riforma degli ammortizzatori sociali, a cominciare dallo scorporo dei contratti di solidarietà dai periodi di Cassa; contratti di solidarietà che vanno incentivati con la riduzione per imprese e lavoratori del cuneo e del carico fiscale. Così come vanno incentivati il ricorso all'apprendistato, la riduzione e la rimodulazione degli orari, i piani strutturali di formazione.

Per questo, torniamo a chiedere alle imprese, a Federacciai, come a Federmeccanica, di consegnare al passato la logica e la pratica dei contratti separati, di riaprire un confronto, a tutto campo, sulla nostra proposta di un "accordo per il lavoro" a partire dalla definizione delle regole sulla democrazia e sulla rappresentanza sindacale, considerando anch'esse parte integrante di una strategia di uscita da una crisi che non è solo economica, ma riguarda anche gli ambiti della rappresentanza e delle Istituzioni.

In questo senso, l'assemblea nazionale delle delegate e dei delegati Fiom-Cgil del settore siderurgico conferma l'impegno per una piena riuscita dello sciopero generale della categoria dei metalmeccanici di venerdì 16 novembre 2012.

Fiom-Cgil nazionale